

la materia prima di cui è fatto il *Patto di Roma* sia di prim'ordine: per aiutare il franamento interno dell'Austria, per dilatare la funzione dell'Italia che diverrebbe così veramente liberatrice delle varie genti sottoposte all'Impero oltre che della sua propria gente, e soprattutto per impedire nel dopoguerra il costituirsi di una Federazione danubiana che potrebbe essere anti-italiana. Ma chi sta impastando questa nobile e non facilmente maneggiabile materia prima, sta anche rovinandola, confondendola, imbastardendola. Non abbiamo nè la tecnica nè gli strumenti.

Apparentemente dietro agli uomini del *Patto di Roma*, ma in realtà in testa a tutti, è comparso Edoardo Benesch, giovanissimo capo, spirito ardente rivoluzionario a Praga, liberale a Roma, conservatore a Parigi, imperialista a Belgrado, antifrancese a Roma, antinglese a Parigi, antitaliano forse dovunque. È piccolo e basso, magro e sano, taciturno e autorevole, serissimo e cortese. Parla poco, ma rapidamente persuasivo. È accolto negli ambienti ufficiali italiani come un fratello. La sua pacata e fredda eloquenza si fa calorosa e ansiosa quando accenna alla sua patria, nuova e futura: tutta la sua esistenza brucia di questo amore a distanza. Ma quando gli si domanda di assegnarle i confini ipotetici con un bel lapis rosso, a questa sua patria sprofondata nel sogno, su una delle carte dell'Austria-Ungheria che frequentemente gli facciamo scivolare davanti affinché si accomodi e circoscriva a suo piacere, allora non c'è verso di tiragli fuori quello che pensa. Pru-